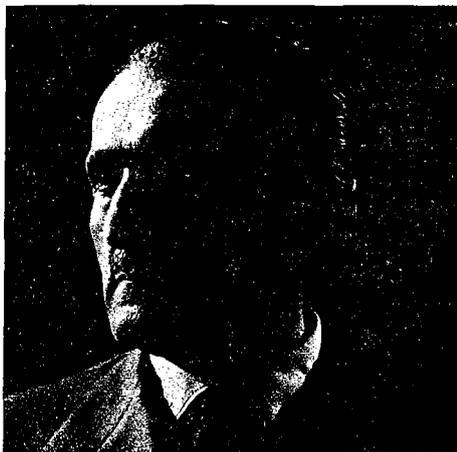


Il 14 giugno ALDO PAGANI ha terminato la sua vita terrena: la ferale notizia, giuntaci dopo qualche giorno, ci ha colti quasi di sorpresa e ci ha colmato di sincera tristezza e di profondo rimpianto,



abituati come si era a considerarlo da sempre tra noi, anche quando non lo poteva essere di persona, specie nelle varie attività del Centro, che egli amava e del quale era lieto per il suo acquisito vigore e gli allargati orizzonti di ricerca e di meditazione che era andato spaziando in questi anni, tra fatiche e sacrifici non lievi.

L'Estimo ha avuto nel nostro Paese studiosi e professionisti che, come il Pagani, hanno portato avanti la metodologia ed il perfezionamento dell'« arte » del-

le valutazioni nei vari settori agricoli e forestali.

E ad essi si deve in gran parte il fatto, di quotidiana constatazione, che esiste ancora un notevole fervore di studi, pur nel susseguirsi dei ben noti fenomeni monetari e di mercato.

È vero; da qualche anno la Sua era già divenuta più che altro una presenza in spirito, senza rumori, pacata, come si addice a chi, dopo avere tanto e talvolta aspramente combattuto con la penna e la voce la sua battaglia che riteneva in coscienza la giusta e la equa, si fosse accorto che in questo cangiante e fragile mondo non vi è certezza alcuna oltre quegli ideali eterni di cristiana fraternità, seppure essi stessi irraggiungibili con il solo umano potere.

Che forse anche Egli abbia meditato in questo ultimo lasso della Sua vita le parole del Poeta... « conoscer chiaramente che quanto piace al mondo è breve frutto »...?

Ad Aldo Pagani, fondatore del Centro, il Comitato Scientifico, il Comitato di Redazione del Bollettino, i soci tutti e i tanti amici del Centro, rivolgono, mio modesto tramite, un commosso sincero omaggio di perenne devozione, nell'incancellabile ricordo della Sua figura di Maestro e di amico e ringraziano tanto Nello Lupori per il bel profilo che ha stilato con tanta passione.

U. S.

Nel quadro degli interessi culturali e dell'attività di pubblicista di Aldo Pagani piace ricordare, per il Notiziario del Ce.S.E.T., il merito che Egli ebbe quale principale coordinatore dell'attività del Centro Studi di Estimo.

Avvenne in occasione del primo Convegno di studi su questa disciplina tenutosi a Milano nel 1955 per iniziativa appunto del Pagani, che un ristretto gruppo di partecipanti formulò il proposito di concretizzare, con qualcosa di nuovo, l'impegno di alimentare l'interesse per l'estimo; nacque così quel Centro Studi che ancora esiste ed al quale il prof. Pagani ha dato nella prima fase un contributo decisivo. Con il Centro ebbe vita anche il Notiziario « Aestimum », un foglio modesto ma con spiccata qualificazione di « monitore » degli aspetti prevalentemente didattici della disciplina estimativa.

Il proposito era quello di determinare un punto di raccordo utile a quanti intendevano offrire una collaborazione per valorizzare l'estimo sul piano scientifico e professionale. Invero, l'interesse di allora era rivolto in particolare all'estimo rurale; è stato successivamente, con il passaggio del Centro Studi da Milano a Firenze, che si è verificato un ampliamento dell'orizzonte di interessi, portando l'attenzione anche alla parte forestale, a quella urbana e ad altri campi, come hanno dimostrato i Convegni di studio del Ce.S.E.T., di cui questo foglio dà sempre ampia informazione; ciò avviene anche perché vi era stata quell'attività a cui il Pagani aveva data un'impronta per così dire « milanese », per vari lustri.

* * *

Romagnolo di origine e di carattere, il Pagani adottò la Sua penna, spesso graffiante con chi dissentiva, al servizio del « giornaleto » di cui fu il Direttore, e questo « Aestimum » si diffuse anche nella scuola, dall'Università agli Istituti Tecnici Agrari, per geometri ed altri.

Quindi si ebbero dibattiti di interesse scientifico ed occasioni per scambi di idee su problemi professionali, temi di stato, questioni terminologiche. Il tutto sempre con passione e disinteresse da parte del Pagani e dei colleghi che vi scrivevano, e con copertura delle spese mediante la quota dei soci del Centro Studi (gli studenti pagavano la metà della quota ordinaria). I collaboratori più vicini al Direttore fecero tutto il resto, dalle varie rubriche, di informazioni, note sui prezzi, corrispondenza, ecc., agli altri compiti di cui una pubblicazione « artigianale », come noi tutti sappiamo, necessita.

Così dal primo Centro « milanese » allo sviluppo attuale del Ce.S.E.T., dal primo « giornaleto » al Notiziario che ospita queste note la categoria dei cultori di Estimo ha posto una pietra — molto

utile però - del mosaico dell'avanzamento degli studi in questo campo; una parte non trascurabile del merito è certamente di Aldo Pagani, che dal Suo carattere irruento trasse la spinta per assumersi la responsabilità dell'iniziativa e dalla tempra di studioso e di appassionato dell'economia e dell'estimo la forza di condurre avanti il Centro, dando quel contributo determinante che in quel giorno ormai lontano Egli promise ai colleghi che avevano accolto l'invito per il primo Convegno di studi sull'Estimo.

NELLO LUPORI

Una « SCHEDE » su Aldo Pagani, studioso e pubblicista.

Aldo Pagani, nato ad Alfonsine (Ravenna) il 15 giugno 1902, conseguì la laurea di Scienze Agrarie a Bologna nel dicembre 1925 con pieni voti.

Presso l'Istituto Nazionale di Economia Agraria all'Osservatorio di Bologna, e quale assistente alla Cattedra di Economia Agraria sempre a Bologna Egli svolse la prima attività di studioso. Nel 1930 conseguì la libera docenza in Economia Agraria, estimo e contabilità.

Nel 1931 vinse il concorso alla Cattedra di Economia rurale, estimo e contabilità agraria presso l'allora R. Istituto Superiore Agrario di Milano. Da quell'anno si trasferì a Milano dove, per oltre quarant'anni ha diretto l'Istituto di Economia e Politica Agraria della Facoltà di Agraria, fino all'anno accademico 1971/72.

In questo lungo periodo oltre alla Cattedra del corso biennale di Economia e Politica Agraria il Pagani tenne più volte l'incarico del corso di Estimo rurale e Contabilità.

Dall'anno accademico 1950/51 al 1971/72 fu incaricato di Economia e Politica Agraria presso l'Università Bocconi di Milano.

I suoi studi hanno spaziato in vasti settori dell'economia e della politica agraria: in particolare hanno riguardato i temi del lavoro agricolo e dei redditi dei lavoratori specialmente della Bassa Padana, della cooperazione agricola nei suoi diversi aspetti ed in particolare per quanto riguarda le cooperative di lavoro nonché temi di politica agraria, come quello delle affittanze agrarie. Ha inoltre condotto studi su numerosi settori fra cui in particolare il bieticolo-saccarifero e lo zootecnico.

Nel campo dell'Estimo e della Contabilità, oltre ad aver preparato un manuale di contabilità agraria, si interessò di numerose problematiche estimative su cui si è soffermato in molteplici occasioni.

Ha svolto un'intensa attività pubblicistica su riviste e giornali di settore ma anche su pubblicazioni a carattere generale. In particolare è stato fondatore e direttore della rivista « Problemi agricoli » che venne pubblicato dal 1954 al 1975.

Ha fondato e diretto la rivista di problemi estimativi « Aestimium », notiziario del Centro Studi di Estimo, di cui è detto nella nota qui pubblicata.

* * *

In particolare per gli studi sull'Estimo, è interessante quanto ebbe a scrivere nel 1960 sul « Notiziario Aestimium » (questo Notiziario era al V anno dalla sua apparizione) con l'articolo « *Nota di introduzione all'Estimo* », che qui con piacere riproduciamo.

NOTA DI INTRODUZIONE ALL'ESTIMO

Stima e estimo.

La parola italiana « stima » deriva da una parola greca che ha press'a poco lo stesso suono (timè) e che significa ad un tempo « prezzo » ed « onore ». Anche in lingua italiana il significato della parola « stima » è rimasto duplice ed identico al significato della parola greca da cui deriva; del pari duplice è il significato del verbo « stimare » derivato dal sostantivo « stima »: stimare significa tanto « attribuire un prezzo » quanto « onorare ». (È inutile dire che a noi non interessa quest'ultimo significato).

La parola italiana « estimo » è da ricollegarsi come suono e come significato alla citata parola greca da cui deriva la parola italiana « stima » nonché alla parola latina « aestimatio » usata a seconda dei tempi, delle occasioni e degli autori con i significati diversi, per quanto affini, di valore, reddito, imponibile, imposta, censo e simili.

Nell'uso moderno la parola « estimo » viene solitamente adoperata per indicare una materia d'insegnamento e precisamente la materia che insegna il metodo di fare le stime.

La parola « stima », invece, per quella parte del suo significato che si ricollega al concetto di « prezzo », viene usata per esprimere concetti diversi¹ fra i quali è essenziale questo: ricerca del valore di un bene economico fatta mediante particolari procedimenti da persone tecnicamente e moralmente qualificate.

In prima approssimazione si può concludere che il verbo « stimare » (come dire « fare una stima ») significa compiere le operazioni necessarie per arrivare ad esprimere un giudizio relativo al valore di un bene economico. Sempre in prima approssimazione si può

¹ Per esempio: azione dello stimare, prezzo assegnato, cosa stimata (stime vive, stime morte), relazione di stima.

concludere ancora che la materia d'insegnamento che appare nei piani scolastici col nome di « estimo » è quella che insegna quali sono ed in quale modo debbono essere svolte le operazioni necessarie per giungere ad esprimere tal giudizio.

Stima e misura

Anche nel linguaggio corrente il verbo « stimare » è correlativo alla espressione di un giudizio, quindi ha per sinonimi i seguenti verbi: ritenere, reputare, credere, pensare, attribuire e simili. Al verbo stimare, ed agli altri ricordati, è affidato il compito di indicare che la stima si trova nel campo delle azioni a carattere soggettivo da concludersi con l'espressione di una opinione o parere personale che altri può accettare e condividere ma che può anche rifiutare e contestare.

Di categoria diversa è invece la misura, operazione che ha precisi caratteri di obbiettività per cui porta sempre allo stesso risultato, qualunque sia il numero degli operatori ed il numero delle prove da ciascuno compiute. Salvo, naturalmente, le tolleranze relative alle soglie di sensazione e di preparazione degli operatori e salvo le tolleranze tecniche relative agli strumenti usati.

Una differenza fra stima e misura che può essere giudicata grossolana, ma che è espressiva e chiarificatrice, è questa: nei casi in cui esiste la possibilità di stimare e anche di misurare, la stima si fa « ad occhio » mentre la misura è « strumentale » cioè si fa con l'aiuto di uno strumento.

La stima fa quindi perno esclusivamente sulla capacità dell'operatore; la misura dipende anche dal grado di precisione conseguibile con lo strumento usato.

Nella stima si affida al « colpo d'occhio » ed all'intuito, ovvero ad analoghe procedure o qualità dell'operatore, il compito di esprimere parere circa la probabile misura di una entità non conosciuta; nella misura si affronta l'entità non conosciuta provando quante volte in essa è contenuta l'unità di misura (metro, ettaro, ettolitro, quintale, grado alcoolico e simili).

Con la stima si esprime un parere, si esprime ciò che si pensa, si ritiene, si crede, si attribuisce. Con la misura si determina, si calcola, si precisa.

Ad un geometra si può conferire l'incarico di determinare mediante misura la superficie di un podere. Il risultato sarà tanto più vicino al vero quanto più il geometra sarà sensibile all'uso dei vari strumenti utili allo scopo; ma l'approssimazione al vero varierà anche in rapporto agli strumenti usati: passo, metro, canna metrica, decametro, squadro e paline, cannocchiale distanziometro, goniometro... Allo stesso geometra si può chiedere di esprimere un parere

circa la probabile superficie dello stesso podere: la pratica gli dà il « colpo d'occhio » e può darsi che si avvicini al vero però, anche se dovesse centrare la superficie esatta, egli non ha misurato, ma stimato.

Misura la produzione di un campo di frumento chi pesa la granelle che esce dalla trebbiatrice; la stessa produzione può essere stimata in piedi sul campo, quando si trova in covoni o in biche, sull'aia o posta in magazzino. Chi determina il grado alcolico di un vino mediante l'apposito strumento fa una misura; l'assaggiatore invece compie una stima in quanto attribuisce al vino quel che a parer suo, è il contenuto alcolico.

Per analogia si può dire che chi compie rilievi statistici sui prezzi di mercato dei beni economici resta nell'ambito della misura in quanto non fa che riunire dati effettivi di misurazioni avvenute; mentre compie una stima chi, pur partendo da tali rilievi statistici, attribuisce poi ad un bene economico il probabile prezzo che potrà spuntare sul mercato, naturalmente dopo averne accertate o stimate le caratteristiche di qualità e di quantità.

Operazioni estimative.

Le operazioni che portano alla enunciazione del giudizio estimativo sono variamente classificabili:

a) in quanto mirano all'accertamento di uno stato di fatto attuale prendono nome di « rilievi »;

b) in quanto tendono ad annunciare in anticipo quel che avverrà in avvenire (ovvero ad annunciare quel che sarebbe avvenuto in passato se lo svolgersi degli avvenimenti fosse stato diverso: *praedictio post eventum*) prendono nome di « previsioni ».

Rilievi e previsioni possono riguardare fatti e cose dell'ordine tecnico ed anche fatti e cose dell'ordine economico. Anche le operazioni estimative, difatti, possono essere d'ordine tecnico e di ordine economico.

La considerazione dei rilievi e delle previsioni di ordine tecnico allarga notevolmente la tradizionale nozione di estimo e di stima perché, come risulta da quanto detto in precedenza, estimo e stime tradizionalmente si caratterizzano con l'attribuzione di un prezzo ai beni economici. Senonché in ogni trattato di estimo (anche in quelli che partono dalla definizione restrittiva della attribuzione di prezzo) si trovano lunghi capitoli che sono di schietto ordine tecnico e che nessuna relazione hanno con la finalità dell'attribuzione del prezzo probabile: valga per tutti il capitolo delle consegne e riconsegne dei fondi affittati e degli inventari relativi. C'è di più: oltre al fatto che il trattato di estimo, e quindi il corso di insegnamento, per essere completo deve trattare anche stime che consistono in operazioni tec-

niche, c'è da tener presente che nella pratica professionale lo stimatore incontra più di frequente quesiti che gli impongono lavoro tecnico anziché quesiti che gli impongono di compiere lavoro economico relativo alla attribuzione di prezzo.

Si può fare una classificazione delle operazioni estimative partendo dalla graduazione di importanza della parte tecnica e della parte economica e tenuto conto di quanto avviene nella realtà:

a) quesiti estimativi che richiedono unicamente rilievi o previsioni di ordine tecnico: qualità di una merce, quantità e condizioni in cui una merce si trova, cause di un danno, probabile produzione d'un campo...;

b) quesiti estimativi che richiedono importanti rilievi o previsioni di ordine tecnico unitamente ad applicazioni di ordine economico (traduzione in moneta) di secondaria importanza, come avviene in tutte le stime per danni nelle quali la ricerca della causa ed il suo isolamento dalle concause costituisce la parte più rilevante del compito peritale;

c) quesiti estimativi che richiedono importanti rilievi o previsioni di ordine tecnico e del pari importanti rilievi o previsioni di ordine economico: stima di fondi, di miglioramenti fondiari, di imponibile catastale...;

d) quesiti estimativi che richiedono rilievi o previsioni d'ordine tecnico di nessuna importanza e relativamente importanti rilievi o previsioni di ordine economico: affrancazione nell'enfiteusi, stime nell'usufrutto...

In conclusione: il trattato di estimo (come dire il corso d'insegnamento) ed anche la pratica estimativa comprendono applicazioni che vanno oltre la attribuzione di un prezzo probabile ai beni economici. Prima che il perito estimatore arrivi ad esprimere il giudizio col quale risponde al quesito, anche se la risposta si condensa od è destinata a condensarsi nella espressione di una somma di denaro, il perito deve svolgere una serie di operazioni tecniche che si possono ritenere preliminari, se si vuole, ma non certo estranee all'attività estimativa.

Discende da ciò l'apertura di una serie di considerazioni che portano a chiedere se l'estimo non sia assai più vasto di quel che le correnti definizioni lasciano credere e non sia assai più « tecnica » ed assai meno « economica » di quanto comunemente non si creda.

Le fasi dell'attività estimativa

Al fine di meglio chiarire la nozione d'« estimo », sembra opportuno indicare la successione delle fasi in cui si può suddividere l'attività estimativa:

- 1) un *rapporto giuridico* sorge o scade;
- 2) una persona interessata al rapporto giuridico che sorge o scade si prefigge di conseguire determinati *scopi*;
- 3) dagli scopi di cui sopra sorge il *quesito estimativo*;
- 4) il cliente procede alla *formulazione* del quesito estimativo;
- 5) assegnazione del quesito estimativo al tecnico *esperto estimatore*;
- 6) l'*interpretazione* del quesito estimativo è il primo lavoro dell'*esperto*;
- 7) interpretato il quesito e chiariti gli scopi che il cliente si prefigge di conseguire, il tecnico esperto estimatore dà corso alle *indagini* o *rilievi* che gli serviranno per gli accertamenti e le previsioni;
- 8) accertamenti e previsioni si concretano nel *giudizio estimativo*;
- 9) il giudizio estimativo (ragionato, documentato, giustificato) va esposto al cliente in una *relazione di stima*;
- 10) la relazione di stima viene accompagnata da una *parcella* o *notula* nella quale il tecnico esperto elenca spese e competenze.

A pensarci bene tale è anche l'iter delle singole stime che vengono spiegate nel trattato di estimo: si prenda in considerazione una qualsiasi stima speciale (sono quelle che meglio si prestano alla dimostrazione) e si vedrà che l'insegnante svolge una dopo l'altra le fasi qui elencate.

ALDO PAGANI

FERDINANDO FONSECA PIMENTEL

Nato a Firenze il 28/12/1922 da nobile famiglia di origine portoghese, si è laureato a Firenze in Scienze Agrarie nel 1952, e nello stesso anno si è iscritto all'Ordine dei Dottori Agronomi cominciando la libera professione, alla quale era particolarmente vocato, diventando uno dei migliori agronomi toscani.



Agricoltore nato, vero signore, oltre che nella trasformazione fondiaria e nella direzione delle grandi aziende agrarie si era specializzato nel campo dei miglioramenti fondiari e dell'estimo, particolarmente nelle divisioni patrimoniali in cui era diventato un maestro.

Di carattere aperto, buono e gioviale, sempre sereno anche nei momenti difficili, profondo umanista, riusciva a comunicare queste sue grandi doti anche nei lavori più difficili e più delicati risolvendo molto spesso delle questioni patrimoniali e familiari con soddisfazione di tutti.

Di rara modestia e umiltà, cercava il colloquio con tutti, e detestava le vertenze sindacali e le controversie di ogni genere, che risolveva sempre con giustizia onestà e responsabilità creandosi dei veri amici fra i proprietari, i tecnici, i dipendenti.

Vero amico, buono ed affettuoso, durante l'alluvione di Firenze è stato il primo a portare aiuto e solidarietà ai colleghi, agli amici ed alle aziende colpite dall'alluvione.

Di una preparazione e di una cultura, anche classica, non comuni, aveva frequenti contatti con l'Università di Agraria, con Istituti Tecnici ed Economici, con Enti e con Uffici che riguardavano la categoria diventando amico e confidente di tutti, tanto da avere e da trovare sempre tutte le porte aperte.

Generoso ed altruista amava il lavoro d'équipe, e così sempre si contornava di colleghi nei lavori più importanti, grande fautore della specializzazione in tutti i campi professionali, ha avuto la soddisfazione di avere tanti allievi, fra i quali suo figlio Alessandro, laureatosi e diventato Agronomo dopo la sua scomparsa.

Chi non può ricordare il suo primo Studio in Borgo degli Albizi, ch'era sempre aperto a tutti come l'ultimo di Piazza Signoria? e chi

non può ricordare il bene e l'amore che cristianamente ci ha lasciato in eredità?

Alieno da cariche e da onorificenze, era solo Consigliere dell'Ordine dei Dottori Agronomi da sempre, Ordine che ospitava nel suo Studio dedicandoci tempo e lavoro perché tutto si svolgesse nel migliore dei modi e perché soprattutto i giovani trovassero comprensione, entusiasmo ed incoraggiamento.

Morto il 5 Novembre 1980, dopo brevissima crudele malattia, ai funerali ha avuto la dimostrazione più bella di chi era e di che cosa aveva fatto da parte di modesti operai e di alti Funzionari e Dirigenti, accomunati alla Famiglia nel ricordo nel rimpianto e nel dolore.

CLEMENTE ZILERI DAL VERME

PROF. ANGELO CAMPARINI

Il 30 giugno 1981 è scomparso il prof. Angelo Camparini. Nato a Mantova il 26/6/1895, si era formato presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bologna sotto la guida di Arrigo



Serpieri. Assistente ordinario alla Cattedra di Economia e Estimo delle Università di Firenze e di Bologna dal 1925, libero docente in Economia Agraria e Estimo nel 1931, nell'anno accademico 1933-34 viene incaricato dell'insegnamento dell'Estimo e della Contabilità Agraria nell'Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, incarico che conserverà fino al 1964-65, anno del suo collocamento in pensione, nella Facoltà di Agraria originata dalla trasformazione del suddetto

Istituto Superiore.

Nel 1936, per un insieme di circostanze – anche politiche – lascia l'Università per il ruolo di professore ordinario di Economia e Estimo nell'Istituto Tecnico Agrario di Firenze, del quale diviene Preside a partire dal 1939.

Durante il periodo trascorso con il Serpieri produce una serie di studi prevalentemente rivolti alle questioni economico-sociali dell'organizzazione dell'azienda agraria, e più precisamente ai tipi di impresa in generale ed agli aspetti del contratto di mezzadria in particolare. Di rilevante interesse è lo studio condotto nel 1930 in sei Province toscane sui rapporti fra proprietà, impresa e manodopera, nell'ambito della ricerca promossa dall'INEA sull'intero territorio del Paese. Ma le Sue doti di schivo preparato e sensibile studioso dei fatti della nostra agricoltura, e insieme tenace organizzatore, trovano occasione di esprimersi quando – nel dicembre 1930 – il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Firenze acquistò e mise a disposizione dell'Istituto Superiore una azienda agraria, quella che è oggi l'azienda agraria della Facoltà, « Monna Giovannella »: una azienda, come Egli ebbe a riferire in una Sua lettura alla Accademia dei Georgofili nel 1935 sui « Quattro anni di vita vissuta nella direzione di una fattoria toscana », che presentava all'inizio « disordine fondiario, disordine agronomico, disordine morale nei conta-

dini », e che consegnò ai Suoi successori in condizioni tali da poter essere considerata « modello » per l'epoca di cui si tratta.

Capacità organizzative e tenacia che manifesta anche nella conduzione dell'azienda agraria dell'Istituto Tecnico Agrario di Firenze, che acquista notorietà e prestigio destinati a durare ben oltre la Sua presidenza.

Nell'immediato dopoguerra la stima meritata in termini di preparazione e linearità di condotta gli vale l'incarico di Presidente della Commissione Agricoltura nel « Comitato per la ricostruzione di Firenze » e la nomina a Vice-Presidente dell'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili (incarico, questo ultimo, che conserverà fino al 1963). È fra i sostenitori di una nuova scuola di formazione professionale in agricoltura, alla cui istituzione collabora con il Ministro per la Pubblica Istruzione dell'epoca, e nel 1960 Gli viene conferita la Medaglia d'Oro di benemerito della scuola, la cultura e l'arte.

Docente preparato e attento, alla cui scuola si sono formate generazioni di agronomi, lascia precise testimonianze di un modo di leggere la storia della nostra agricoltura secondo l'ampiezza di orizzonti che fu tipica della Scuola del Serpieri, come dimostra la Sua replica alla relazione che tenne al Convegno Agrario Italo-Americano - organizzato a Firenze nel 1946 - su « I riflessi tecnici ed economici della mezzadria nell'agricoltura italiana », della quale si riporta la conclusione:

« Ma tutto questo è un momento che passa. Normalmente, fino a pochi anni fa, e fra qualche anno si ripeterà, le condizioni dell'agricoltura saranno queste: che il proprietario e il colono non ricaveranno dal loro fondo un interesse adeguato all'investimento compiuto, se noi paragoneremo questi investimenti con altri di diverso genere. Le cifre parlano chiare: i contadini non ricaveranno dal loro lavoro un compenso adeguato. In agricoltura purtroppo siamo in questa situazione: che gli uni e gli altri sono sacrificati. Quindi il male è un altro e cioè questo: che tutta l'agricoltura è sacrificata. Lo è stata fino a oggi. Speriamo non lo sia domani ».

L'omaggio del Ce.S.E.T. alla memoria di Angelo Camparini è un dovuto riconoscimento per l'opera da Lui svolta come docente e studioso; chi scrive aggiunge i sensi dell'affetto di chi Lo ebbe Preside, docente e maestro.

MARIO DINI